

e siamo tornati tra i **castagni** ma osserviamo anche una quantità esagerata di **agrifogli**.



Potremmo dire che siamo in un bosco misto castagno-agrifoglio, il che rappresenta una evenienza poco comune. In primavera abbiamo delle fioriture di **denti di cane** (*Erythronium dens-canis*) di dimensioni spettacolari.



Dopo un paio di tratti di salita con una **pendenza impegnativa** su terreno scivoloso, il sentiero diventa pianeggiante e si inoltra su un pianoro sulla sinistra. Qui dobbiamo fare attenzione perché non ci sono cartelli indicatori e i segnali bianchi e rossi del CAI non sono molto esplicativi. Non dobbiamo entrare nella Valsassina a sinistra per l'ennesima traccia che porta a Portone, ma dobbiamo **salire tra i primi faggi sopra la cresta** e quindi mantenerci sulla destra. La prova del nove che la scelta che abbiamo fatto è quella corretta la otteniamo in un paio di minuti. Dobbiamo infatti arrivare a un ampio prato (località **Pra' del Miascia**) con una cascina ristrutturata di fianco alla quale si trova un **monumentale tiglio selvatico**.



Una sosta è d'obbligo per ammirare il panorama verso **Menaggio e l'entrata della piana di Porlezza sotto il monte Galbiga, da una parte, e il monte Gino dall'altra.**



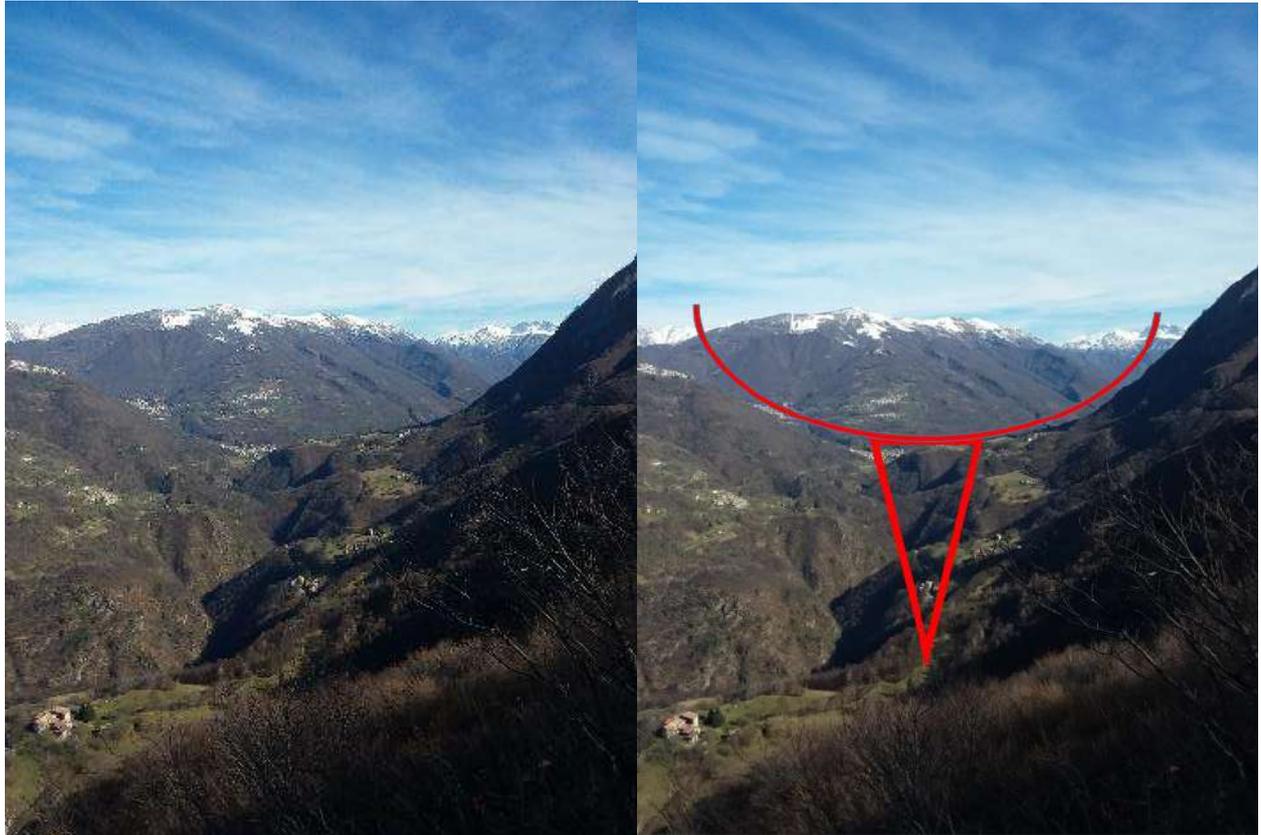
Riprendiamo la salita e prima di entrare di nuovo nel bosco ci imbattiamo in un **enorme ciliegio**. Il sentiero presenta ancora un bivio e noi dobbiamo prendere sulla destra. Tra **aceri e faggi** incominciamo ad avvistare **sassi di colore biancastro**. Sono le prime avvisaglie che stiamo entrando nella zona della **Dolomia dell'Albige**. Più Dolomiti di così, anche i sassi ce lo dicono! Più avanti sulla destra troviamo una bella paretina esposta, alla sommità della quale c'è la **cima del Monte Albige (917 m s.l.m.)** che non saliamo. La cimetta è coperta da una rigogliosa boscaglia di **maggiociondolo, roveri e sorbi**. Subito dopo, una tranquillissima radura incassata ci dice che siamo in un'area soggetta a fenomeni carsici.



Contrariamente a quanto avviene sul Monte Muggio qui l'acqua è un bene di lusso, che percola facilmente, e lo si nota per la quantità di orme di animali selvatici che circondano l'acquitrino, poco più che una pozza, posto sul lato sinistro della dolina. Se cerchiamo attorno troviamo numerose fatte, specie di caprioli. Attenzione: **non dobbiamo prendere la traccia che scende** sulla sinistra che ci porterebbe a **Panighetto** e da lì, e sta incominciando ad essere un'ossessione, al Portone.



Sul bordo della dolina le **fioriture sono quelle tipiche dei substrati calcarei: ellebori, denti di cane, dafne, pervinche, calluna**. Se abbiamo energie e tempo possiamo fare una breve deviazione (5') per **salire sulla crestina che sta sulla sinistra** e da lì compiere un'ulteriore osservazione paesistico-geologica. Infatti dalla piccola altura, guardando in direzione Sud-Est, con il **Cimone di Margno** che sta sullo sfondo, vediamo chiaramente **una valle a U con una V centrale**: così possiamo immaginare sia anche il fondo del lago di Como una volta scoperto dall'acqua.



Questa vista ci permette anche di capire il perché dei tanti sentieri paralleli alle curve di livello che abbiamo fin qui incontrato. **Le genti che vivevano sul versante lacustre dei Monti di Varenna giravano attorno al cocuzzolo dell'Albiga**, dove siamo ora, per arrivare sui bei prati piani che vediamo sotto di noi. Qui ci sono i **piccoli insediamenti di Lock, Pagnino, Mainarda, Panighetto e Pennaso**. I prati che circondano queste località sono **nati sopra la base di scorrimento inferiore della valle glaciale**. Essi sono in tutto simili a quelli che vediamo sull'altro lato del Pioverna e che fanno parte della Muggiasca. Da qui è percepibile **l'impressionante posizione privilegiata di Vendrogno** rispetto al sole con una esposizione Sud Sud-Ovest. Basti pensare che tale orientamento è quello considerato ottimale per installare i pannelli solari. **I due terrazzoni destro e sinistro sono tra loro totalmente inaccessibili**, se non pensando di passare da Bellano (San Rocco) o Parlasco (Prato Solaro), perché preclusi dalla profonda **forra del Pioverna**. **Muggiasca e Monti di Varenna**, dunque, hanno vissuto nei millenni come dei **separati in casa**. Ancora una osservazione: valle glaciale e valle fluviale scorrono in direzione opposta: il ghiacciaio della Valtellina entrava da Bellano per arrivare a Ballabio; il torrente Pioverna scende dalla Grigna Settentrionale a Balisio e scorre fino a Bellano.



All'uscita dell'avvallamento, il sentiero prosegue su una strada agrosilvopastorale tra i prati da sfalcio, alcuni orti, e cascine ristrutturate. Ci troviamo in una conca, anche se, siccome è più ampia della precedente, non ce ne rendiamo subito conto. **Albiga** è un toponimo che probabilmente deriva dal sostrato pre-indoeuropeo **Alb**, **Alp** è quindi **logico che ci troviamo di fronte ad attività agricole inerenti la monticazione**. Ancora, l'indicazione del cartello che troviamo non ci è di molto aiuto in quanto è solo per la discesa (da dove noi siamo venuti), ma non ci lasciamo ingannare e seguiamo a sinistra in direzione Sud-Est verso la prossima cresta. In alternativa potremmo interrompere qui la salita, prendere a destra, arrivare all'ex rifugio che si trova a 100 m e poi completare il nostro tour discendendo verso Varenna. In effetti quella sarà la strada che percorreremo quando saremo in discesa dal Sasso San Defendente. Invece, proseguendo arriviamo, **dopo circa 500 m, sulla Scenic Route SP 65** che altro non è che l'ennesimo **collegamento Monti di Varenna – Valsassina**. La carrozzabile venne pensata per favorire i traffici commerciali tra i due versanti attorno agli anni '60 del secolo scorso. Oggi è usata pressoché esclusivamente per motivi turistici. Venne fortemente voluta e realizzata dall'Ing. **Pietro Pensa**, di Esino,

primo presidente della Comunità Montana della Valsassina, grande studioso di storia locale che sosteneva l'esigenza strategica di un collegamento tra l'altipiano di Esino e la Valsassina. Poco oltre, in salita sulla SP65, in uno spiazzo meta dei rider che frequentano assiduamente questo percorso, c'è un **cippo in sua memoria**. Onore al merito! Noi, anche se in realtà siamo nella condizione di non avere per l'ennesima volta alcuna specifica indicazione sul terreno, prendiamo a destra e in prossimità della **parte più stretta della curvatura del tornante vediamo l'imbocco del sentiero che ci porterà in cresta**. Siamo oramai in un **bosco di faggi quasi in purezza**. La località è quella di Agueglio di Perledo.

In primavera, nel sottobosco si trovano **anemoni (erba trinità), primule, viole**. In tarda primavera **fioriture estese di mughetto**. Per buona parte della stagione estiva si hanno estese fioriture di **ciclamino**: grazie al suo intenso profumo in alcuni momenti sembra di stare in un salone di bellezza. Solo per una volta il bosco si apre e ci si trova su un **prato-pascolo molto scosceso** con presenza di cespugli vari tra cui il **crepino**.

Sulla costa in salita alcuni edifici diruti ci danno la possibilità di osservare come i conci in calcare siano molto differenti da quelli visti più in basso (in gneiss) e diano origine a manufatti più "squadri".



In fase di arrivo alla cima, incominciano i primi affioramenti di **roccia bianca/rosacea** e gli alberi si diradano per lasciare il posto a una piccola **prateria naturale con carice**. In primavera frequentemente si trovano le **genzianelle**. Tra gli arbusti il **pero corvino**. Finalmente in cima. Siamo a 1300 m s.l.m.: abbiamo compiuto un dislivello positivo di 1100 m.



In prossimità della croce in ferro ancorata con due tiranti si possono ammirare verso Est i vicinissimi **Pizzi di Parlasco**, da cui ci separano i **prati di Agueglio**, l'**anfiteatro della Grigna**, il **Monte Croce** fino ad **Ortanella**, l'abitato di **Esino** (da ricordare che lì c'è il Museo delle Grigne dove si trovano numerosissimi fossili estratti dal Calcarea di Esino che costituisce anche questa cima e che è la roccia più diffusa per tutte le Grigne). Poi, più oltre verso Ovest nel lago ammiriamo **Bellagio**, la punta del **Balbianello** e l'**Isola Comacina**. Oltre il lago, le **Prealpi del comasco e di Lugano**, le Alpi con il **Monte Rosa**, l'onnipresente **Bregagno**. Girando attorno alla croce ci spostiamo sull'altro versante per avere, verso Nord, la vista del **Monte Muggio**, con a sinistra il **Legnoncino** e dietro il **Legnone**, e, sotto, della **Muggiasca**.

Uno studioso di storia alla metà del secolo scorso ha proposto come **significato toponomastico di Muggiasca** il seguente: Mug' + uzk(a) = **Villaggio + tribù** = gente che abita in villaggi rurali (periodo celtico). Non sappiamo se sia vero, altri hanno proposto origini alternative, certo è che, osservando da questo luogo i **numerosi villaggi che punteggiano il monte Muggio** la **definizione pare proprio azzeccata**. Più **prosaico** è pensare che il toponimo Muggio non sia altro che una derivazione di **Mucc, Mucchio**, e che Muggiasca non sia altro che il "territorio delle genti del monte che assomiglia a un mucchio".



Dobbiamo ora intraprendere la discesa. L'opzione più semplice, indicata sulla mappa a cui si riferisce questa guida, è quella di **riprendere la strada che abbiamo seguito in salita**. Un'altra opzione (non indicata in mappa ma facilmente individuabile) che ci permette di cambiare il punto di vista è quella di **avviare la discesa per il ripido sentiero che porta ai prati di Agueglio e da lì percorrere sull'asfalto la Scenic Route in direzione Nord** fino all'imbocco del sentiero che abbiamo percorso in salita. Da quel punto, comune per entrambe le soluzioni, possiamo scendere subito sulla sinistra e dopo 400 m ci possiamo riposare in prossimità dell'**ex rifugio Albiga**, ora abitazione privata.



**Qui un tempo vivevano i frati** e c'era addirittura una chiesa dedicata a Sant'Eustachio, dedizione prettamente rurale (eustachio significa “che produce buone spighe”, “buon raccolto”), chiesa della quale si sono perse le tracce.

Se non bello è comunque **caratteristico il cartellone**, che costituisce la parete frontale di un deposito a servizio dell'ex-rifugio, che ci vuole convincere che noi si sia sulle Dolomiti (di Perledo).



Si tratta di un murale che rappresenta la Chiesetta di San Bernardo a Bologna – la qui vicina frazione di Perledo, naturalmente - realizzato da Alex Lorenzi, classe 1966, con la tecnica aerografica.

Inizia ora la seconda fase della **discesa con direzione Varenna**, sul versante Est del monte Albiga, che ha l'obiettivo di farci raggiungere le **frazioni di Perledo poste a Nord del borgo principale**. Davanti abbiamo la **cima di Sant'Ambrogio** che diventa il punto di riferimento verso il quale dobbiamo dirigerci. **A sinistra la frazione di Bologna** (anche in questo caso, come per le Dolomiti, la “nostra piccola” Bologna) con l'eliporto, **a destra Gisazio** con, più sotto, **Regoledo, Cestaglia e Gittana**.



La mulattiera che prendiamo sulla sinistra del rifugio è proprio piacevole. Larga, con pendenza costante grazie alla presenza di **numerosi tornanti**, si infila nel **bosco ceduo misto**, prima a base di **carpini ed ornielli e poi di castagni**. Frequente è incontrare appassionati di **mountain bike** che trovano questo tracciato particolarmente adatto alla loro attività. Passiamo un ponte in legno sulla Val Masna e il tracciato diventa una strada agrosilvopastorale. Superiamo lasciandola sulla sinistra una cascina ristrutturata con terreno completamente recintato. Siamo immersi in un bosco di **aceri** all'uscita del quale arriviamo alla **strada asfaltata in prossimità di Bologna**. Questo è un bellissimo borgo con un'area ex-conventuale che si staglia sulla parte destra dell'edificato e un nucleo medievale fortificato al centro. Inoltre è la base di partenza per una visita al complesso di Sant'Ambrogio (vedi IT.01). Il nostro percorso non prevede di entrare tra le case, ma di **lasciare il colle di Sant'Ambrogio sulla sinistra** e di prendere la mulattiera in leggera pendenza che, passando sotto una teleferica, ci porta a **Gisazio**. Qui troviamo la seicentesca chiesa di Santa Maria Maddalena, ma c'è pure una

moderna **pollibreria**: luogo di incontro e di lettura ricavato da un pollaio in disuso.



**Gisazio è il prototipo del villaggio rurale**: in mezzo ai prati, con ancora alcune attività agricole attive, pollai, orti, frutteti. Troviamo l'indicazione per proseguire per il Sasso Rosso, confermando così l'idea che ci siamo fatti che la viabilità antica prevedeva la presenza di tutta una serie di strade per Portone. Ignoriamo l'indicazione e **proseguiamo in discesa**. Presto arriviamo sulla carrozzabile: la percorriamo per poche decine di metri per poi inserirci nel **ben segnalato viottolo sulla destra** che, svolgendosi **pianeggiante tra prati grassi da sfalcio**, che in estate presentano **numerose ombrellifere**, ci porta a **Regoledo**, in prossimità delle ultime case in alto della frazione. Potremmo scendere in paese, all'ex Istituto Idroterapico e riprendere l'IT. 01 del Sentiero del Viandante. Invece decidiamo di **continuare mantenendoci sulla curva di livello** che supera in alto lo Zucco che abbiamo di fronte. Dopo poco troviamo un'ampia radura con un **castagneto secolare allevato a fustaia** da frutto con i prati sottostanti ancora curati che è preludio a un bosco più fitto in cui il novellame ha occupato spazi in passato prativi.

Dopo avere superato una serie di **stalle dirute**, scorgiamo una strana costruzione che, di primo acchito, sembrerebbe una **torretta**. Invece è un **vecchio roccolo**.



Appena sotto, ma non ci andiamo, c'è un belvedere in località **Sasso Cadrian** da dove si può godere una meravigliosa e tranquilla vista sul lago. Nel fitto bosco proseguiamo tra rocce sedimentarie che hanno l'aspetto di arenarie di colore bruno che si sfaldano con estrema facilità, attraversiamo una valle e sulla sinistra **ritroviamo il sasso rosso in verrucano lombardo** posto sulla mulattiera appena sopra Biosio che abbiamo utilizzato come belvedere quasi all'inizio del nostro trekking e diamo una ultima occhiata alla **originale fontanella** posta lì vicino, **piccolo monumento alla diversità geologica del luogo**.



Ora non ci resta che ridiscendere “stracchi ma contenti” verso il centro di **Bellano**. Da Biosio per ritornare al punto di partenza possiamo scegliere tra il percorso fatto in salita o uno di quelli alternativi riportati in questa guida.